

un supplizio. Mi si dice che a Parigi, nei balli un po' in grande, il padrone di casa ci tenga pur molto ad avere un addobbo di vecchi cavalieri, e si affittano, per non dire si invitano, certi figure impettiti che sono sempre gli stessi — in coda, decorazioni, guanti e cravatta bianca — e che rappresentano « Monsieur le conseiller d'Etat » e « Monsieur le Général » in ritiro. Si distinguono furiosamente a cena, ed hanno sempre una caramella da offrire alle mamme che sonnecchiano, ed un braccio disponibile per le dame che non hanno trovato un cavaliere migliore. Ma a Londra, come dicevo, spesse volte — benché non sempre — le mamme vanno a letto, e le ragazze ballano. Per accompagnarle a casa, se non hanno un fratello od uno zio, c'è sempre qualche cavaliere che gentilmente si presta. Si pongono a braccetto — il gentleman alla destra e la miss alla sinistra — e si perdono nel silenzio della notte e tra la nebbia.... È un'usanza che a quanto pare non cagiona inconvenienti, raffrenata com'è dai costumi e da leggi severe: ed è pur vero, che la libertà, una volta che è entrata nelle abitudini di un popolo, non guasta, ma educa e fortifica.

Del resto, non potrei proprio dirvi che la società inglese delle classi agiate, sia di molto diversa dalla nostra: è una società schietta e geniale i cui tipi sono gli stessi dappertutto. Eccovi babbi i cui capegli grigi sono una storia di trent'anni di lavoro per tirar su una famiglia: seggono silenziosi attorno al tavolo, e giocano a whist, per cui gli inglesi hanno una vera passione.

Le mamme quando sono al disotto della quarantina ballano come tarantole e pare tengano nei capegli la giovinezza che scappa. Dopo la quarantina diventano austere come il loro abito di seta nera: seggono attorno al fuoco, si lamentano di continuo delle uove e del burro che non sono mai freschi e del thè che rincarisce ogni giorno: e finiscono nel solito ritornello delle serve che diventano sempre più ambiziose ed impertinenti — un argomento che mi dà tremendamente sui nervi. Dico così, perché è di moda: ma di nervi non mi sono mai accorto d'averne: ho assicurato miss Lizzy che sono tutto cuore!

Già capirete che le misses sono la mia debolezza. Vengono per lo più di scuro, con una semplicità che mi piace assai, e non hanno punto di *chignon*. I capegli biondi sono per lo più spartiti nel mezzo del fronte, assai tirati sulle due parti anteriori del capo, e vanno a congiungersi al di dietro sul collo in un piccolo gruppo di trecce, o cadono sulle spalle in una pioggia di ricci. Tuttavia da qualche tempo le più capricciose, sopprimono la dirittura e portano i capegli ondeggiati — direi quasi — come un campo di bionde spiche. Qualche volta si permettono una frangia o dei piccoli ricci sulla fronte, che incoronano degli occhietti da bambola, che mi mettono proprio in iscompiglio. A quanto mi sono accorto, hanno due debolezze soprattutto: l'una è per le vesti a coda che allungano ogni giorno di più. Ma per buona fortuna sogliono porvi all'estremità un piccolo cordoncino doppio che durante la danza fanno passare nel braccio sinistro, e a cui resta sospesa la coda, che non è più d'impaccio. È una usanza assai buona che raccomando alle nostre signorine, specialmente quando hanno a fare con ballerini che si sentono poco sicuri del fatto loro — come me ad esempio. L'altra debolezza è per l'acque di profumo: ma non usano cipria o polveri od altri gingilli: ed hanno soprattutto l'ottima abitudine di non parlar mai di mode o di toilette — un altro degli argomenti che in Italia mi ha sempre dato sui nervi.

A quanto mi pare, le misses inglesi, si possono ridurre a due tipi: le une sono alte di statura, sottili di vita, con profilo greco e ben marcato. Tale è miss Lizzy — una combinazione perfetta di curve rientranti e sporgenti: conosco un ingegnere che direbbe che la sua sagoma è stupenda. Le altre sono per lo più piccole di statura, grassocce, e con certi faccioni sorridenti e rotondi, da mamme olandesi. Tale è miss Polly: la più giovane delle mie conoscenze. Hanno tutte poi un bel colorito. In società le misses sono allegre, vivaci, e direi quasi rumorose, e servono di contrasto ai gentlemen freddi e stecchiti.

Gli inglesi sono appassionatissimi della musica e del canto. Non c'è giovanotto, non c'è signorina che non sappia toccare la tastiera, o che per lo meno non conosca una qualche canzone. In generale suonano assai male e cantano peggio: anzi a dir il vero non cantano affatto: il

loro canto è per lo più una specie di recitativo accompagnato dalla musica. Tuttavia a quanto pare vi si divertono assai, perché non si tosto quattro persone si trovano insieme alla sera, si mettono a cantare. Non hanno ariette allegre o gorgheggi: le loro canzoni sono per lo più di una melinconia gentile: ve ne sono alcune veramente commoventi, quali « il ponte » di Longfellow, ed « il ruscello » di Tennyson. Tutti lo conoscono, e ben di spesso una miss le intona al pianoforte, e l'intera sala in coro canta il ritornello. Quando non è troppo prolungata, quella nenia monotona commuove, soprattutto allorché s'intuona « l'Home, sweet Home » (o casa, dolce casa...). Vi sono poi altre canzoni burlesche, ed altre che parlano di luna, di baci e di amere, e che si cantano per lo più dopo cena. Perché, come già vi ho detto, la cena è immancabile — colle sue due portate, l'una di carni arrostiti, e l'altra di puddings, pasticci.

Ma in Inghilterra come altrove, quando una mezza dozzina di giovani persone si trovano riunite, si finisce sempre per ballare. Come da noi, si usa molto la polka, la mazurka, il waltzer, e spesso anche la scottish, quantunque la si balli diversamente: due passi avanti, due indietro e quattro in giro. Ma una tal quale differenza vi è anche nelle altre danze, quantunque in generale, gli inglesi ballino assai bene. Amano molto le quadriglie o contraddanze, che differiscono totalmente dalle nostre: v'ha nessuno che le comandi, ed a somiglianza dei lancieri sono cinque figure costantemente le stesse. Tuttavia vi hanno più sorta di quadriglie: le scozzesi, il Caledonian ecc. ma tutte sono assai belle, e formano gruppi ed intrecci graziosissimi. Ve ne ha una soprattutto che si balla a tempo di waltzer: la coppia fa un giro, quindi il ballerino e la ballerina si disuniscono e ballano da soli il waltzer per ricongiungersi di nuovo al lato opposto: è una danza graziosissima, ed ha veramente qualche cosa di voluttuoso.

Ho accennato più sopra ai lancieri, che son qui pure assai comuni, ma che differiscono piuttosto dai nostri. Anzitutto invece del freddo inchino, gli inglesi vi hanno sostituito un abbraccio. Il ballerino e la ballerina si abbracciano, e la coppia fa un giro su se stessa. Quando le coppie sono molte, l'effetto è bello assai. Anzi mi ricordo d'aver avuto a proposito una lunga discussione con Miss Lizzy. Io sostenevo che l'inchino è più corretto, più elegante — perdonatemi l'espressione — più aristocratico: Miss Lizzy protestava che l'abbraccio è più espansivo, più affettuoso, più *lovely*! (amoroso). Come in tutte le discussioni, ognuno finì col mantenere la propria opinione: ma si convenne che avremmo danzati insieme i primi lancieri. Quando cominciarono le prime battute, Miss Lizzy allargò due braccia che parevano quelle della Provvidenza: io mi sono gettato tra esse a capo fitto, mentre Miss Lizzy stringendole esclamava con espansione: « how lovely »! Quell'abbraccio, lettori miei, mi ha convertito: perdonatemi la debolezza, ma temo che a molti di voi sarebbe accaduto altrettanto. Dunque, signorine, all'erta! alle belle non m'inchino più, le abbraccio: è Miss Lizzy che vuole così!

Ma mentre ch'io vi parlo di danze, mi viene in mente che dobbiamo essere di quaresima. Ma poiché non ho avuto di carnevale, ho speranza che mi dispenserete dalla quaresima: e tanto più che le lettere ed i giornali che ricevo d'Italia, mi parlano ancora di balli e di feste, e mi portano l'ultimo eco delle vostre danze, e l'odore delle bottiglie polverose e dei ravioli fumanti e ben conditi: voluttuose dolcezze che a me negate e che mi fanno venire l'acquolina alla bocca. E poi oggi è la domenica della pentola, e chi sa dirmi che i miei cari amici non intreccino in quest'istante le loro danze colle impareggiabili misses acquiesci? Danzate, o ridenti fanciulle, felici dei vostri vent'anni: il tempo vi porterà mill'altre dolcezze: ma i vent'anni non tornano più!

Ma intanto quello che vedo ritornar con piacere, è la primavera. Anche in questa settimana abbiamo avuto qualche po' di neve: ma in compenso non ci è mancata qualche giornata serena, e qualche raggio di sole che mi ricorda i cieli azzurri delle mie colline e della marina. Allora esco frettoloso e vò in qualcuno dei parchi: come un fanciullo saltella tra i prati ed i viali, e dopo il lungo inverno, al par di voi mi sento rinascere alla primavera, ai fiori ed alla vita!

Come sono belli i parchi di Londra coi loro immensi prati verdi, i viali silenziosi, i laghi calmi e tranquilli, ed

i bianchi villini che si specchiano nell'acque solcate da barchette solitarie che portano talvolta coppie giovani, felici ed invidiate! Ora che ci sorride il sole, cominceremo, o lettori, le nostre passeggiate per questa vasta città, che racchiude in sé tutto un mondo di meraviglie e di grandezze.

A zozzo per l'Italia

Quando ho preso impegno di scrivere qualche cosa per questa settimanale pubblicazione, non ho pensato alla serietà dell'assunto ed alla difficoltà di non gli venir meno. Invero non essendo a me riserbata la parte della trattazione delle cose locali, delle cose più interessanti i gentili lettori di quello periodico; il fermare l'attenzione dei medesimi sopra a quistioni generali, quando essi hanno tutto giorno sotto occhio i giornali della capitale e delle città principali della penisola, mi sembra cosa ardua assai. Nulladimeno non essendo io uso ad indietraggiare di fronte alle difficoltà, mi accingerò all'opera, limitandomi ad una rassegna delle cose più salienti che si vanno agitando nel nostro paese.

—0—

Incomincio dalla capitale. — Ove più intenso oggi si rivolge lo sguardo politico in Italia è sopra all'unico avanzo della famiglia degli Eroi di Pavia, a Benedetto Cairoli, egli è il padrone della situazione. Infatti dipende oggi da lui la durata o meno dell'attuale Ministero. Il vecchio Depretis, colla sua astuzia felina, cerca di abbindolarlo, promettendo e la abolizione della tassa sul macinato, e la riforma elettorale come fu proposta dallo Zanardelli e molte cose ancora, pur di avere il suo appoggio e comprometterlo col fargli accettare un rimpasto ministeriale (n. 4) nel quale entrasse il Boccarini, il De Santis e qualche altro del cessato gabinetto, certo così di tirare avanti la baracca per alcuni mesi ancora.

—0—

Il Cairoli, però ebbene sia allettato dall'idea dell'allargamento del suffragio; abbenchè sia tocco nel più profondo del cuore al pensare all'abolizione della tassa sul macinato, che alenirebbe alquanto i pesi ingenti che gravitano sulle classi diseredate, pure è alieno dall'accettare il propositogli conubio e ciò per la non mai mancata fedeltà a' suoi principi, per non venir meno al programma che ha svolto a Pavia, per combattere sempre, di un pezzo solo, con quella bandiera, ravvolto nella quale si gloriosamente è caduto li 11 dicembre scorso.

—0—

Intanto però il Depretis rinsangua a suo modo il senato. Sarà sangue forse in alcune parti avvizzito, ma pur tuttavia potrà in certo qual modo ingrossare l'arteria progressista e mitigare le troppo baldanzose pulsazioni di quella retrograda, che pur troppo abbiām visto prender maggior lena nelle ultime vicende.

—0—

A Napoli, il maniaco Passanante (e dico maniaco perchè un uomo che pensi col suo giusto cervello non scrive e non opera come